

# Imprevisto e gratuità Sboccia l'estate araba



Oggi a Rimini prosegue l'incontro nato al Cairo: in Fiera il numero due dell'Università di Al Azhar, il patriarca copto di Alessandria e il presidente del tribunale della capitale egizia

Per l'Egitto il 2011 è un anno vissuto pericolosamente. È iniziato, il primo gennaio, con un terribile attentato kamikaze a una chiesa cristiana di Alessandria. Ma è stato anche l'anno indimenticabile delle giornate di protesta in piazza Tahrir, quelle della primavera araba, del vento di libertà sceso sul Nord Africa. Tanto entusiasmo, tanta speranza. Ma anche tanta apprensione: in pochi mesi sui sogni di democrazia è scesa l'ombra del fondamentalismo islamico che con i Fratelli Musulmani potrebbe portarsi a casa la vittoria alle prime elezioni libere nel Paese. L'Egitto è sempre stato il punto di riferimento culturale per tutto il Medio Oriente, quello che a inizio secolo poteva essere Parigi per l'Europa. Oggi è diventato un laboratorio per il futuro nel quale, non sempre in modo pacifico, si stanno ridisegnando i rapporti tra musulmani e cristiani e dove per la prima volta il Mondo Arabo si sta ponendo il problema di cosa voglia dire la parola "democrazia" in un paese a maggioranza musulmana.

Che anno strano, il primo dopo le giornate del Meeting Cairo del 28 e 29 ottobre scorso. Anche quello è stato un evento storico: basti vedere che trama di rapporti da esso è nato. Erano quattro amici egiziani al bar della fiera di Rimini: oggi, dopo il Meeting del Cairo, portano in Fiera Usamah Elabed, numero due dell'Università Al Azhar del Cairo (il faro culturale e religioso del mondo sunnita: l'istituzione per interderci che, dopo il discorso di Ratisbona, invocò le scuse di Ratzinger), il cardinal Atonios Naguib, patriarca di Alessandria dei copto-cattolici, il vescovo Armiyah, braccio destro del Papa copto ortodosso Shenouda III e Hosam Mekkawy, presidente del Tribunale del Cairo Sud.

«La cosa straordinaria – racconta don Ambrogio Pisoni, “angelo custo-



de” del Meeting Cairo – è che l'incontro di oggi (ore 17.00, Auditorium B7), così significativo per la personalità che vi partecipano, non nasce da una strategia di politica interreligiosa, ma è frutto di un imprevisto: qualcosa che è accaduto e che non era stato pianificato». Non a caso per la tavola rotonda di oggi è stato scelto lo stesso titolo del Cairo: «La bellezza, lo spazio del dialogo». «Tutto nasce – continua Pisoni – dall'esperienza fatta in quei giorni: il vescovo copto Armiyah, ad esempio, che è responsabile della politica culturale della Chiesa copta ortodossa, ha deciso di contattarci dopo aver sentito parlare di quanto era successo il 28 e 29 ottobre. Il presidente di Al Azhar,

Una suggestiva immagine del Meeting Cairo del 2010. Molti di quei protagonisti saranno oggi a Rimini. Nel tondo, don Ambrogio Pisoni.

invece, siamo andati a cercarlo noi, grazie all'entusiasmo nato in quei giorni. Oggi vogliamo che queste persone provino a misurarsi con la provocazione del titolo, tentando di assumerlo come criterio di giudizio nel guardare la realtà dell'Egitto di oggi».

Sono più le domande che non le risposte provenienti dalle sponde del Nilo e in pochi, così come nessuno aveva previsto gli avvenimenti della primavera araba, sanno dire cosa accadrà. «Oggi il contesto politico e culturale del Paese è fluido e il futuro è incerto –

ammette don Ambrogio –, ma il nostro metodo è seguire l'avvenimento che accade. Non abbiamo la pretesa di proporre ricette politiche, ma di rimanere fedeli a quello che è nato con il Meeting Cairo. Anche perché, come diceva don Giussani, le forze che muovono la storia sono le stesse che muovono il cuore dell'uomo. Per questo a ottobre al Cairo e oggi qui a Rimini noi non abbiamo paura a proporre come ipotesi di incontro tra le persone (tra le persone, non tra le culture) l'ipotesi che sia la bellezza a cambiare il mondo. Lo cambia, innanzitutto, perché cambia il cuore dell'uomo. E noi sappiamo che la bellezza è Cristo».

Luca Fiore

## Melazzini sfida la Sla

Ci sono storie che tornano ad essere raccontate al Meeting. Una di queste è quella di Mario Melazzini, medico e malato di Sla. Quest'anno sarà presente con due incontri ed uno stand. Questa sera in sala Tiglio A6, alle 19.00, parlerà di «Anno europeo del volontariato: opportunità e sfide». Nel pomeriggio, alle 14.30, allo stand in A5 di Aisla, Arisla, Nemo e Uildm, racconterà della sua esperienza di medico e paziente, all'interno di una serie di incontri su quattro aspetti delle vite dei malati di malattie neurodegenerative: vita del paziente, della famiglia, ricerca e cura. Per la prima volta si uniscono al Meeting, attraverso l'amicizia e la collaborazione di chi si occupa di malattie neurodegenerative che hanno permesso la presenza dello stand. «Quello che presentiamo al Meeting è un vero e proprio network», racconta Melazzini, «vogliamo mettere sotto una cabina di regia i segmenti di cui si compone il mondo che ruota attorno alla parologia». Domani alle 11.30 Giulio Pompilio, direttore scientifico di Arisla, la fondazione italiana per la ricerca sulla Sla; giovedì il terzo incontro, sul terzo settore. A concludere il ciclo sarà Renato Pocaterra, genitore di un figlio affetto da malattia neurodegenerativa.

«Non mi interessa quello che fai, ma la tua amicizia»: così in un bar di Roma un amico si rivolge a padre Stefano Scaringella, frate cappuccino chirurgo in missione in Madagascar. La storia che porta a questo incontro inizia tanti anni fa, sempre a Roma, quando Stefano frequentava la parrocchia Regina Pacis: un missionario cappuccino proietta un filmato di suore che curavano i malati. «Da allora ho capito che questa era la mia vocazione», dice padre Stefano: «Molti mi chiedono perché sto in Africa e io non so cosa rispondere perché queste cose le decide la vita, noi facciamo parte di un disegno». Trent'anni di missione non devono essere uno scherzo, ma padre Stefano non ha nessun dubbio: «Stare lì vale tutte le fatiche del mondo. Spesso capita che un medico diventi padre cappuccino, ma raramente capita l'inverso come è stato per me» spiega il frate con il quieto sorriso di chi sta seguendo le tracce giuste della propria esperienza.

Dopo l'impegno in un lebbrosario, la vita affida un nuovo compito a padre Stefa-

## «Non basta la missione Senza amici la vita è vana»

Scaringella, frate e chirurgo, racconta la vita in Madagascar: «Facevo il bene, mancava chi si interessasse davvero a me»

no, che diventa responsabile dell'Hospital Saint Damien ad Ambanja. «Troppe persone morivano e quindi è stato creato un centro chirurgico» racconta il cappuccino durante l'incontro «Esperienze alla prova», che ieri l'ha visto protagonista insieme a Raffaele Pugliese, direttore del dipartimento chirurgico polispecialistico dell'ospedale Niguarda Ca' Granda. Attorno al centro chirurgico na-

scono realtà satellite di una galassia di grazia e di solidarietà. Dalla scuola per infermieri alle tournée dei villaggi, che vede due fuoristrada equipaggiati girare per curare donne e minori. C'è poi la casa d'accoglienza per bambini abbandonati e ancora la scuola di agricoltura, per insegnare alla popolazione un lavoro e favorire l'autonomia.

«Durante questi anni ho vissuto un'espe-

Spesso capita che un medico diventi padre cappuccino: io ho fatto il contrario

rienza solitaria, ero molto preso dal lavoro e mi trovavo in un posto lontano, non mi ponevo domande su quello che facevo» racconta padre Stefano, fino a quando nasce un'amicizia, in quel baretto romano, con alcune persone del movimento di Cl. «Ci siamo incontrati e ho raccontato loro tutto quello che facevo», ma più che il numero di interventi chirurgici effettuati, centrale è il rapporto personale. «Ho scoperto il carisma di don Giussani: testimoniare la vita cristiana nel proprio mondo. Ho partecipato agli esercizi spirituali e alla scuola di comunità e a questo punto mi considero anch'io un membro del Movimento», conclude padre Stefano: «Ora posso contare su tanti amici e non lavoro più senza pormi delle domande».

L'amicizia si concretizza anche in un'opera e dall'anno scorso insieme ai suoi nuovi amici padre Stefano ha fondato l'associazione onlus Hafaliana, che in malgascio significa “la gioia”, per raccogliere finanziamenti per l'ospedale chirurgico.

Benedetta Consonni